

Mario C. Cavallaro

# **La Colata Lavica del 1928 e la Rifondazione di Mascali**



Giarre - Novembre 2018

Proprietà letteraria riservata.

Progetto grafico: 

Tutti i diritti di pubblicazione sono riservati. E' permesso l'utilizzo dei testi citando la fonte.

Nel 1928 una colata lavica, che stava per travolgere Sant'Alfio, improvvisamente “cambiò” direzione e rase al suolo Mascali –lasciando indenni Nunziata e Sant'Antonino– e si arrestò a poca distanza dal mare. Il 19 novembre il fenomeno si fermò del tutto.

L'eruzione era iniziata il 2 novembre 1928 con un'attività piroclastica dal cratere di Nord-Est, seguita dall'apertura di una frattura a 2.600 metri. Nella notte del 3 novembre si aprì una seconda frattura a 2.100 metri di altitudine dando origine ad una seconda colata che si diresse verso il bosco della Cerrita e della Cubania e minacciò il paese di Sant'Alfio: *“All'imbrunire una piccola processione di fedeli con il parroco in testa che recava la reliquia del Santo, partì frettolosa e disordinata, per sentieri e cespugli, andò fiduciosa ad arrestare la lava. Il magma avanzava inesorabile; incuranti del forte calore, di fronte a questo terribile spettacolo della natura, raccontava la mamma che era presente, tutti s'inginocchiarono battendo il capo per terra, strappandosi i capelli, decisi a farsi travolgere, elevando grida d'invocazione al cielo, pur di non vedere seppelliti le loro terre, le loro case. Il parroco, tremando, elevò la preziosa teca e, per miracolo il fuoco si fermò! Ancora oggi, ogni anno il tre novembre, i fedeli in processione, portano la reliquia di*

S. Alfio lì, dove sorge una cappelletta per ricordare l'evento"<sup>1</sup>.

Il 4 novembre si aprì una terza frattura a quota 1.200 metri e la colata che ne fuoruscì, seguendo il letto del torrente Pietrafucile, si diresse verso Mascali che raggiunse e distrusse all'alba del 7 novembre. I santalfiesi così ebbero a dire che il loro Santo fu più potente di san Leonardo, il quale non fu in grado di risparmiare la città di Mascali; distruzione che avvenne, addirittura, nel corso dei Suoi solenni festeggiamenti del 6 novembre.

Il Corriere della Sera del 8 novembre ci racconta che “*Nei giorni scorsi, quando la lava si avventava su Sant'Alfio e Mascali, la popolazione di questi due paesi portava in processione i suoi Santi: quella di Sant'Alfio i tre Fratelli Martiri e quella di Mascali San Leonardo. Nel vedere quelle scene di devozione e di dolore si pensava a certi quadri di Michetti. Il dolore è rimasto ed è rimasta la fede nei Santi, anche per San Leonardo, sebbene Mascali sia stata distrutta. Un solo cittadino di Mascali ha rinnegato il suo Santo, cambiandosi nome da se. Si chiamava Leonardo (Nardu). Ieri qualcuno lo chiamava: «Nardu, Nardu». L'altro faceva il sordo. Finalmente dovette rispondere e disse: «Vossia a chi chiamava, a mia? Iu non mi chiamu cchiù Nardu, ora mi chiamu Alfio».* Sant'Alfio infatti aveva salvato dall'eruzione il paese omonimo. San Leonardo l'avrà perdonato. Se non si perde la testa in questi momenti, *quando si perde?*”.

Il 10 novembre la colata distrusse sia la ferrovia e sia la strada Catania Messina, mentre il 12 lambì Carrabba.

---

<sup>1</sup> D'Aleo M. V., Giorni Lontani, Bracchi, Giarre 1992.

Efesto, essendo rimasti intatti i suoi sentimenti amorosi nei confronti della ninfa Rosemarine, per la seconda volta si riprese ciò che riteneva fosse suo infatti travolse il mitologico pastorello Mascali ma risparmiò la palma che si trovava nella località che prende il nome della ninfa nei pressi di Nunziata.



Questa eruzione fu tra le prime ad essere documentata scientificamente dai prestigiosi vulcanologi italiani e stranieri mediante il costante monitoraggio degli eventi. Il Prof. Gaetano Ponte, direttore dell'Osservatorio Etneo, ebbe la possibilità di sorvolare più volte la zona su di un aeroplano per osservare costantemente l'evoluzione dei fenomeni eruttivi.

Per l'epoca fu un evento mediatico, infatti i giornali pubblicarono moltissimi articoli sull'eruzione. I numerosi fil-

mati dell'Istituto L.U.C.E. documentarono le fasi dell'eruzione e furono utilizzati per ostentare le capacità organizzative del governo fascista nel fronteggiare una simile calamità.

La città, prima che venisse investita dal fronte lavico, fu sgomberata dall'esercito e subito dopo fu avviata la ricostruzione secondo i criteri urbanistici dell'epoca.

Prestarono la propria opera anche i volontari. Il Giornale dell'Isola del 8 Novembre 1928 infatti ci fa sapere che *“la seconda squadra della S.U.C.A.I.<sup>2</sup> - diretta da Nello Paternò e costituita dai sucaini: Mario Nania, Giuseppe Cagniglia, Giuseppe Regalbuto, Alberto Mario Gloria, Giovanni Livolti e Domenico Rapisarda - era partita il giorno 7 novembre per Carrabba, dove, dopo essersi messa a disposizione delle autorità, aveva sgomberato 11 case, il Mulino Scionti, dal quale avevano trasportato fuori, senza aiuti di estranei, 7 camions di grano, e la chiesa di San Giuseppe di Carrabba, da dove, tra l'altro, avevano «tratto in salvo» una pesantissima campana di bronzo. Tutto questo in 32 lunghe ore di lavoro senza mai concedersi un attimo di sosta”*.

L'allora Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giovanni Battista Giuriati, recatosi sul luogo della catastrofe ebbe a dire: *“Se il fascismo non ha la forza di fermare la lava, certo l'avrà per far rinascere Mascali”*.

E così fù!

*“Il 23 novembre, con regio decreto interministeriale (Interni, Finanze e Lavori Pubblici), si intrapresero le prime opere di ricostruzione. Inizialmente, venne ripristinata la*

---

<sup>2</sup> Studenti Universitari del Club Alpino Italiano. La sezione di Catania era stata fondata nel 1927.

statale Catania-Messina. Allo scopo vennero impiegati 150 operai e 150 militari del 75° Reggimento fanteria. Con grande vanto del governo fascista, l'opera venne ultimata in cinque giorni. Il 26 novembre, il 6° Reggimento Ferroviari di Torino inviò a Mascali un reparto di formazione comandato da un ufficiale superiore e tre ufficiali subalterni, 120 tra sottufficiali e uomini di truppa della 4° compagnia, per i lavori necessari al ripristino delle comunicazioni ferroviarie sulla linea Catania-Messina. All'esercito, si unirono numerosi civili. I lavori, finalizzati alla messa in efficienza della ferrovia, durarono appena due settimane. In particolare essi riguardarono la realizzazione di 2,5 Km di rotaie su terreno accidentato in deviate a linee esistenti e la realizzazione di un ponte ferroviario tipo Roth Waagner nei pressi del torrente Macchia, in località Santa Maria la Strada”<sup>3</sup>.

Ci fa sapere Dino Vasta, sul periodico Mascali Notizie<sup>4</sup>, che furono avanzate alcune proposte dove far sorgere la nuova Mascali: nei pressi di Gona, a Fiumefreddo; a ridosso della chiesa del Carmine di Giarre in modo da far rinascere una unica identità territoriale, assieme a Giarre e a Riposto, *“cominciando già a far ventilare l'ipotesi della possibile istituzione della decima provincia siciliana, prospettiva forse, non del tutto gradita a Catania”*, ma anche le spinte campanilistiche avranno avuto il loro ruolo ostacolando questa possibilità per timore di essere fagocitati da Giarre.

---

<sup>3</sup> Marletta O., Di Guardo G. A., Ingegneria ferroviaria del primo Novecento ad opera del Genio Militare in Sicilia, in *Tecnica e Ricostruzione*, anno LXVI - luglio-dicembre 2013.

<sup>4</sup> Vasta D., La ricostruzione di Mascali, *Mascali Notizie*, Anno III, n. 6 - Agosto 1985.

Tuttavia non può essere escluso che la ricostruzione della città avvenne sui terreni di proprietà di chi aveva attivato i canali politici “giusti”.



Poi alla fine “*con il Regio Decreto–Legge del 15 novembre 1928, n° 2497 e successivi decreti interministeriali si decide di ricostruire ex novo la città di Mascali in un nuovo sito denominato “Carlino”, più a valle lungo la strada statale che collega Messina a Catania*”<sup>5</sup> ...nella via dei commerci.

---

<sup>5</sup> Vaccaro L., Mascali 1937-1940: dalla visita di Mussolini alla costruzione del Monumento ai Caduti, in AA. VV., Città di Mascali, Quaderni di Studi, Associazione Culturale Mascali 1928, Edizioni La Rocca, Riposto 2012.



Il Vasta proseguendo il suo racconto ci fa sapere che “Già nel 1929, (ricordiamo che l'eruzione e la distruzione erano avvenute nel novembre 1928), era già pronto il tracciato generale delle strade, prima ancora di avviare la costruzione delle case popolari, più propriamente chiamate «ricoveri stabili»”.

La ricostruzione della città fu avviata immediatamente per dare dimostrazione della efficienza del regime fascista e Mussolini stesso, addirittura, rifiutò gli aiuti economici internazionali, a partire dalla generosità dei mascalesi all'estero, confermando la fiera autosufficienza fascista (la parola d'ordine era “autarchia”).

Il bilancio ufficiale della catastrofe parla di settecento case distrutte, di poco meno di tremila senza tetto, che furono ospitati nelle città vicine, e di 1.200 ettari di coltivazioni distrutti. Un altro migliaio di persone, fatti sfollare per precauzione, ben presto poté rientrare nella propria abitazione risparmiata dalla furia del magma.

Il Censore di regime forse ha omesso di elencare il numero delle vittime. *L'Ora* di Palermo del 8 novembre 1928 e *La Stampa* di Torino del 9 novembre diedero la notizia del decesso di “*due vecchi coniugi*” che non vollero eseguire l'ordine di evacuazione. Notizia non più ripresa da Organi di stampa nazionali, ma fu riportata da giornali esteri che parlarono di altri tre contadini e di due suore<sup>6</sup>. L'opinione dominante odierna le considera delle “*fake news*” ante litteram, ma certo è che il Governo, tramite la Prefettura di Catania, emanò un decreto per centralizzare la

---

<sup>6</sup> Scalia S., Il giallo di quelle vittime (2 o 5?) della lava a Mascalì nel 1928. “Rumors” dall'estero o censura del Regime?, Il Vulcanico il blog di Gaetano Perricone.

comunicazione ufficiale -anticipando le attuali procedure di protezione civile- per evitare inutili e dannosi allarmismi, ma probabilmente anche per le filtrare informazioni non gradite al regime e al suo efficientismo.

Il ministro Giovanni Battista Giuriati, considerata l'esperienza del post-terremoto di Messina, dispose di non fare ricorso alle baracche in legno per ospitare provvisoriamente i senza tetto ed al loro posto fece costruire, all'uscita nord del nuovo sito, duecento "ricoveri stabili" in muratura che tuttora sono abitati. Erano fabbricati, benché di tipologia modesta, che non si basavano su di una struttura precaria o provvisoria ed erano destinati a quanti non avevano mai posseduto una propria casa anche prima dell'evento. Una decisione illuminata e mai più seguita dai Governi "democratici" successivi. Potevano richiedere l'assegnazione di un "ricovero stabile" anche i mascalesi che possedevano una casa distrutta ma a seguito di formale rinuncia ai benefici statali che di lì a poco sarebbero stati a loro concessi. A carico degli assegnatari venne imposto un modesto canone da corrispondere al comune.

Ai proprietari di case distrutte venne concesso un lotto di terreno gratuito della superficie di 100 metri quadrati. Se costoro avessero voluto un lotto di maggiore dimensione, comunque entro i 200 metri quadrati, avrebbero dovuto comperare l'eccedenza a prezzo di mercato. Inoltre con decreto interministeriale del 11 ottobre 1929 –articolo 4– venne concesso un contributo statale per la ricostruzione dell'abitazione che non poteva superare *"il 40 % della spesa a favore dei proprietari con reddito annuo imponibile superiore a L. 10,000; il 50 % della spesa a favore dei proprietari con reddito annuo imponibile da L. 5000 a L.*

10,000; il 60 % della spesa a favore dei proprietari con *reddito annuo imponibile inferiore a L. 5000*".

L'edilizia pubblica, ovviamente, fu a totale carico del Governo. Furono costruiti il cimitero, la cui realizzazione fu avviata nei primissimi mesi del 1929, il municipio, con la tipica torre campanaria, retaggio dei Comuni medievali, simbolo del Potere e del Governo, la scuola, la chiesa, le strade e le infrastrutture (acquedotto e fognatura). Il municipio, la chiesa e la scuola furono realizzati su progetto dell'architetto Camillo Autore, eminente cattedratico a Messina ed autore di ben 18 chiese a Reggio Calabria edificate a seguito del sisma del 1908.



La planimetria della città voluta dal regime ricalcava il castrum militare romano, a pianta regolare con strade a griglia, che si estendeva lungo la strada nazionale e ne seguiva l'andamento leggermente curvo.

Lo stile architettonico –tipico del Ventennio– fu poi seguito anche negli anni successivi in occasione della fondazione di altre città –Asmara, Latina, Pomezia, Sabaudia, Aprilia, Carbonia– caratterizzato da elementi neoclassici, liberty, razionalisti e futuristi. Troviamo infatti sulla stessa piazza la severa costruzione razionalista del municipio, le

linee neoclassiche, ed imponenti, della chiesa e nelle vicinanze splendidi edifici con richiami floreali tipicamente stilizzati di un tardo liberty.

L'attenzione riservata dalle Autorità centrali per la ricostruzione della città non fù pari nel sostenere l'agricoltura e l'industria agrumaria. La fiorente industria di estrazione degli olii essenziali, che dava lavoro ad alcune migliaia di operai ed operaie, subì un colpo mortale essendo stati sepolti dalla lava i relativi stabilimenti.

Con il già citato decreto interministeriale del 11 ottobre 1929, all'articolo 2, fu concesso un contributo per l'acquisto di *“altri terreni, nel comune di Mascali od in quelli confinanti con questo, per coltivarli, ovvero di migliorare la loro residua proprietà terriera. Per la estinzione di detti mutui lo Stato può accordare contributi commisurati, in media, alla somma occorrente per l'estinzione di metà del capitale mutuato, per un periodo massimo di trenta anni, con semestralità costanti, comprensive del capitale e degli interessi, in misura non superiore al 6.50 %”*. Con decreto del 18 novembre 1935 il termine di scadenza per stipulare i mutui fu riaperto e fissato al 30 giugno 1936 inoltre *“I terreni da acquistarsi con il contributo statale appartengano oltre che all'agro di Mascali e dei Comuni confinanti, anche a quello di tutti i Comuni della provincia di Catania”*.

L'articolo 3 del citato decreto del 1929 autorizzava la concessione di *“mutui in favore degli industriali esercenti un proprio stabilimento nella zona colpita dall'eruzione, che sono stati da questa fortemente danneggiati, per metterli in grado di ricostruire e ripristinare la efficienza dei loro stabilimenti. Per l'estinzione di detti mutui [...] lo Stato può accordare contributi nel pagamento di quota*

parte degli interessi, quota che non potrà superare il quattro per cento, per un periodo massimo di anni *venticinque*". Gli stanziamenti, accreditati nel 1932, non furono utili per far ripartire quelle industrie in quanto tardivi e soprattutto modesti.

*"Nel 1937, Mussolini, recatosi in visita nella cittadina risorta, fu fermato al suo arrivo nella sovrastante stazione ferroviaria, tuttavia, dalla vista che gli era consentita; ricavò delusione per la pochezza delle realizzazioni in confronto alle somme elargite e conservò questa impressione nonostante il giubilo dei "balilla" che lo circondavano scandendo "Duce, Duce"<sup>7</sup>.*

I mascalesi, alla partenza per Acireale, gli donarono due album di fotografie che ritraevano la Mascali antica e la Mascali rifondata dopo la catastrofica eruzione dell'Etna.



Tra il 1928 e il 1936 soggiornò in Sicilia il celebre artista dei paradossi Maurits Cornelis Escher che riprodusse in una sua litografia dal titolo *"House in the lava near Nunziata"*

---

<sup>7</sup> Fichera F., *Mascali la città sepolta*, Edito a cura dell'Amministrazione comunale, Tipo-litografia Isidoro Bracchi, Giarre 1988.

una grande villa che, nonostante sia stata completamente circondata dalla lava, tutt'ora si trova nei pressi di Nunziata.

Negli anni successivi all'evento calamitoso, a perenne ricordo del luogo ove sorgeva il cimitero sepolto dalla lava, i mascalesi hanno eretto una cappella con la Madonna Immacolata che possiamo notare non lontano dal tracciato dell'autostrada, sulla provinciale Giarre-Nunziata e nel 1988 fu collocato un cippo di pietra lavica al di sopra della antica chiesa Madre di Mascali.



